

Istanza della difesa Baldelli alla Corte d'appello

Si facciano conoscere gli atti di ricusazione del presidente Biotti

Enorme scalpore negli ambienti giudiziari - Le contraddizioni tra la versione Lener, patrono di Calabresi, e l'ordinanza della Corte

MILANO, 8 giugno

Com'era prevedibile, l'ordinanza della Corte di appello che ha accolto la richiesta del commissario Calabresi di sostituire il presidente del tribunale giudicante il processo fra lo stesso commissario e l'ex direttore del giornale «Lotta continua», prof. Pio Baldelli, ha suscitato enorme scalpore negli ambienti giudiziari. Stamane in tutto il palazzo, capannelli di avvocati e di magistrati discutevano animatamente; il sentimento prevalente era di profondo disagio e di aperta disapprovazione sia per i protagonisti del caso, sia per il modo con cui questo è stato condotto. In proposito si è appreso da Roma che il Consiglio superiore della Magistratura interogherà durante la riunione di domani il presidente ricusato, consigliere Carlo Biotti, nei confronti del quale ha aperto d'ufficio un procedimento disciplinare.

Il dott. Biotti sarà interrogato dalla commissione composta dai membri Curatola, Maccarrone, Consoli, Ferri, De Matteo e Berlinghieri. Secondo quanto si è appreso il magistrato sarà interrogato in relazione alle accuse mossegli, ma anche in relazione a un altro procedimento per trasferimento d'ufficio che sarebbe stato aperto nei suoi confronti già da qualche tempo e perchè sarebbe stato protagonista in passato di altri analoghi episodi.

Voci di un procedimento da parte dell'Ordine degli avvocati contro l'avvocato di Calabresi, Michele Lener, non hanno trovato finora conferma.

A questo punto sembra utile sottolineare alcuni punti essenziali, in base anche agli elementi forniti da un'istanza presentata oggi alla Corte di appello dai difensori del Baldelli, avvocati Marcello Gentili e Bianca Guidetti Serra, i quali chiedono che vengano resi noti tutti gli atti del procedimento di ricusazione del presidente Carlo Biotti e che l'accertamento sulla morte di Pinelli, anche attraverso la perizia medico-legale, sia condotto a fondo.

Il primo punto da sottolineare è che in questo processo non uno ma due giudici su tre sono stati praticamente ricusati. Come si ricorderà, infatti, ancor prima dell'inizio del dibattimento, dal collegio giudicante fu escluso un magistrato, il dott. Domenico Pulitanò, noto per la sua preparazione quanto per i suoi sentimenti democratici. Egli venne sostituito con un giudice donna, appena entrato in magistratura, reduce da una gravidanza e alla vigilia del trasferimento in altra sede (che infatti è ora avvenuto).

Questa iniziativa chiaramente discriminatoria era stata attribuita al consigliere Biotti; ma ora da alcuni passi dell'ordinanza della Corte di appello, è lecito dedurre che la sostituzione fu sollecitata anche dall'avvocato Lener. Non solo, risulta anche che il dott. Pulitanò fu addirittura interrogato dai suoi superiori su istanza dello stesso patrono di Calabresi. Ecco perchè si può affermare che in sostanza i giudici ricusati sono stati due, prima il Pulitanò ed ora anche il Biotti.

Secondo punto. La Corte di appello ha integralmente accolto la versione dei fatti fornita dall'avv. Lener, facendo anche l'elogio personale di quest'ultimo. Occorre perciò esaminare criticamente tale versione. Dunque, secondo il patrono di Calabresi, il consigliere Biotti, nel famoso colloquio, avvenuto dopo le prime udienze del processo, avrebbe detto in sostanza allo stesso avvocato: «Io subisco pressioni dall'alto perchè emetta una sentenza sfavorevole ai Calabresi... D'altra parte, io e gli altri due giudici del tribunale ci siamo convinti che il Pinelli ricevette un colpo di karaté al bulbo spinale... perciò ordineremo una perizia e assolveremo in qualche modo il direttore di Lotta continua». Ora appare assai strano che un giudice notoriamente conservatore come il Biotti fosse subito arrivato a quell'ipotesi estrema sulla morte del Pinelli. Comunque, se davvero lui e gli altri giudici del tribunale si

erano convinti di questo, ci troveremo di fronte ad un elemento che conferma la gravità dei sospetti sulla morte dell'anarchico e giustifica il crescente allarme dell'opinione pubblica.

Non basta. Il ragionamento del Biotti, così come riferito dal Lener, è contraddittorio. Se infatti il magistrato era convinto della sia pur rela-

tiva colpevolezza del Calabresi, doveva assolvere il Baldelli e quindi le pressioni dall'alto in tal senso sarebbero state perfettamente inutili. Per essere logico, il Biotti avrebbe dovuto dire: «Io sono convinto dell'innocenza del commissario Calabresi; ma le pressioni mi inducono ad assolvere il Baldelli».

Vero è che la versione Lener, accolta dalla Corte, prosegue affermando che il Biotti, appena ricevuta la raccomandata in cui lo stesso Lener minacciava la ricusazione, si affrettò a ritелефonare a quest'ultimo per dirgli che aveva frainteso le sue confidenze, che il tribunale avrebbe dato corda alla difesa ma poi avrebbe condannato il direttore del giornale. Ora se ciò è vero, ed anche a prescindere dalla miseranda figura di questo magistrato, che muta parere su un processo così grave solo per-

chè i superiori gli promettono una promozione o la parte civile lo minaccia di ricusazione; se ciò è vero, dicevamo, allora si ha la prova che l'avv. Lener, minacciando la ricusazione ma lasciandola sospesa fino a quando il tribunale non ordinò la perizia, esercitò una ben più concreta e pesante pressione sul presidente stesso.

Collegando quindi questo episodio a quello precedente del giudice Pulitanò, si deve concludere che ogni magistrato il quale metta anche solo in dubbio la tesi ufficiale del suicidio del Pinelli e quindi dell'innocenza del Calabresi, è automaticamente sospetto e deve essere prima o poi eliminato.

E qui arriviamo al punto centrale. Quel che si vuol salvare ad ogni costo, anche contro l'evidenza e mobilitando tutti gli organi dello Stato (dal ministero degli interni alla Procura generale, dalla Procura della repubblica all'ufficio istruzione, dal Tribunale alla Corte di appello, come abbiamo documentato ieri), quel che si vuol salvare, dunque, è «la verità di Stato» del suicidio e della non responsabilità della questura.

Già, perchè un'altra stranezza dell'ordinanza della Corte di appello è quella di sorvolare completamente sulle pretese pressioni subite dal Biotti, ad opera, si era detto, addirittura di un membro del Consiglio superiore della Magistratura. Ora, che cosa prova che il Biotti quelle pressioni non se le sia inventate solo per soddisfare le sue ambizioni e al tempo stesso evitare di urtare un'opinione pubblica, già scandalizzata dalle precedenti indagini sulla morte dell'anarchico?

E Ancora. La Corte d'appello ritiene validi tutti gli atti compiuti dal Tribunale ora ricusato, salvo la perizia sui resti del Pinelli, per cui, come si ricorderà, l'avv. Lener aveva sollevato un incidente di esecuzione, che dovrà essere discusso dal nuovo tribunale il 13 giugno prossimo.

Ora, se davvero il presidente non era obiettivo, tutto il processo dovrebbe essere rifatto (e che mancanza di obiettività ci fosse, ma in senso contrario a quello indicato da Lener, lo dimostra il fatto che mai il presidente né il PM diffidarono, o almeno richiamarono i poliziotti testimoni che mentivano o si contraddicevano clamorosamente).

Non basta. La Corte di appello aveva escluso dalla procedura di ricusazione la difesa del Baldelli, sostenendo che non era «interessata»: ora la stessa Corte dichiara che il Biotti, promettendo in un secondo tempo al Lener di condannare il giornale, si era esposto ad essere ricusato anche dalla difesa. E allora perchè quest'ultima è stata esclusa, violando così il principio costituzionale, che vuole il contraddittorio fra le parti in ogni stato e grado del processo?

Giustamente quindi i difensori reclamano ora con l'istanza di cui abbiamo parlato all'inizio, che vengano loro comunicati tutti gli atti relativi alla ricusazione e che lo accertamento sulla morte di Pinelli, anche attraverso la perizia medico-legale, sia condotto a fondo.

Per quanto riguarda infine i nuovi giudici, si fa la ipotesi che la sezione del Tribunale venga presieduta dal presidente capo, dott. Mario Usai.